

# FOTOCAMERE E CAFFÈ



## LA FOTO SU PELLICOLA NELL'ERA DELL'AI

Ho iniziato a scattare foto su pellicola poco più di cinquant'anni fa. Da parecchio, uso la tecnica fotografica come strumento didattico, per conferenze o spettacoli, dato che offre spunti scientifici, grafici e storici che possono stimolare la fantasia di "spettatori" anche molto diversi.

La serata che ho tenuto presso gli Ex Allievi il 9 maggio, ringraziando gli amici per l'invito, è partita dallo studio della foto "analogica" per affrontare argomenti molto più legati ai problemi del mondo tessile, cioè autenticità, leggibilità e durabilità della creazione/produzione di un'idea o di un manufatto, e delle sfide che questo comporta nell'epoca della cosiddetta intelligenza artificiale. Cerco di riassumere solo alcune delle idee che abbiamo visto e discusso con un pubblico interessato e competente.



### COSA C'È IN UNA IMMAGINE?

Per prima cosa abbiamo riflettuto sul tipo di informazioni che una immagine ci può trasmettere, da sola o grazie a dati in qualche modo incorporati. Per esempio: in un caso vediamo una foto che ci fa pensare a vacanze nel Mediterraneo, in anni vicino a noi. Dall'architettura potremmo capire che è Creta; dai codici sulla perforazione (una forma di "metadati") un addetto ai lavori capisce che è un Kodachrome 64, e quindi è anteriore al 2010 quando la leggendaria pellicola è scomparsa, anche se non possiamo sapere che la signora di spalle si



chiami Alessandra e che la foto l'abbia scattata il marito nel 2000. La seconda immagine sembra un po' più vecchia, anni '80. Rappresenta una festa con persone di varie età, pare ripresa con una fotocamera 6x6, niente di più. Solo per noi anziani del Setificio sono facilmente riconoscibili almeno alcuni dei diversi personaggi: l'ho infatti scattata al congedo accademico del preside Vittorio Bianchi nell'estate del 1985.

Entrambe le immagini veicolano delle informazioni, sia pure incerte e limitate, che possono consentirci di localizzarle nello spazio e nel tempo. Poche, in effetti. Entrambe tuttavia hanno la caratteristica di essere riproduzioni di un "oggetto" materiale, un frammento di pellicola da cui sono immediatamente leggibili senza bisogno di strumentazione tecnica, così come un manoscritto su papiro.

I materiali di cui sono costituite, opportunamente conservati, possono durare molti decenni se non secoli, senza necessità di particolari cure. Da ultimo, entrambe le foto contengono degli elementi di autenticità, perché potendo risalire all'originale siamo in grado di capire con ragionevole certezza che non sono state artefatte. O meglio: sappiamo che i fotomontaggi e le falsificazioni sono iniziati già alla metà dell'800, con gioia non solo dei giornali scandalistici ma soprattutto dei regimi politici. Però è anche vero che con un'immagine analogica (e abbiamo esaminato alcuni casi celebri) esistono degli elementi che quasi sempre consentono di riconoscere eventuali alterazioni.

## TANTI DATI, TANTI DUBBI?

Soprattutto negli ultimi mesi, siamo stati bombardati dalla rapida diffusione di tecniche dette, un po'



Lo sviluppo con il caffè

impropriamente, "intelligenza artificiale". Grazie ad esse chiunque, anche gratuitamente, è in grado di produrre immagini a proprio piacimento, inserendo personaggi reali in contesti assurdi o inventando illustrazioni di pura fantasia che, pure, hanno tutto l'aspetto di fotografie originali.

Ma questo non ci è apparso dal nulla: in pochi anni ci siamo abituati a produrre, anche semplicemente col nostro cellulare, immagini di elevata qualità i cui file inglobano un gran numero di metadati, marcature temporali ma anche spaziali tramite GPS, indicazioni tecniche, copyright e così via. E troviamo normale modificare le immagini non solo con software professionali, ma anche con "filtri" precaricati direttamente sul telefono.

Ovviamente sono comodità straordinarie, non importa se stiamo facendo fotogiornalismo, ricordi delle vacanze o documentazione tecnica delle nostre attività di laboratorio. Tuttavia, con la loro ricchezza qualitativa e la loro sovrabbondanza di dati, queste immagini digitali presentano parecchi problemi per l'archivista, lo storico o il tecnico che debba usarle in un secondo momento. Richiedono strumentazione hardware e software già semplicemente per essere lette, e il fatto che oggi tali strumenti siano a disposizione di tutti non significa che lo siano per sempre.

Vanno conservate su un supporto materiale: escludendo di trascriverle su carta o sulle schede perforate del nostro amico Jacquard, dobbiamo affidarci a supporti ottici o magnetici, che hanno intrinsecamente una durata irrisoria rispetto a quella di una pellicola. E che inoltre vengono rimpiazzati e sostituiti di continuo da nuovi supporti e relativi lettori: quanti di noi hanno oggi in casa uno strumento che legga un nastro, un floppy, un minidisc? La conservazione di queste immagini richiede un continuo, tempestivo e costoso lavoro di riversamento e duplicazione, anche perché gli stessi formati digitali spesso diventano illeggibili, se i software vengono ritirati. L'originale, se c'è, cos'è?

## COSA, PERCHÉ, PER CHI?

Se spostiamo il discorso dalle immagini fotografiche a quelle dei disegni di tessuti o dei modelli di abiti, il problema è bruciante. Dalle prime etichette o marchi di qualità siamo arrivati ai blockchain o simili, anche per i problemi di sostenibilità; ma se dobbiamo cercare sempre nuove soluzioni di tracciabilità è perché nel nostro mondo adulterazioni, imitazioni, falsificazioni sono praticamente la regola, per quanto riguarda sia i materiali sia le idee.

D'altronde, c'è la necessità di recuperare l'incredibile quantità di lavoro del passato. Pensiamo a quanto investono le aziende per acquisire gli archivi materiali di tessuti o di disegni cartacei che si rendono via via disponibili dalle dismissioni dei proprietari originali, in modo da garantirsi la proprietà e la disponibilità di questi tesori.

Il problema dell'autenticità e della conservazione del materiale originale è sempre con noi anche quando non ci pensiamo.

Da qui in poi vengono riflessioni di altro genere: che cosa, perché, per chi vogliamo conservare, delle nostre memorie? A chi possono interessare fotografie che, come già alcuni teorici osservavano un secolo fa, non ci danno più nessun'idea di chi sia la persona o la circostanza riprodotta, il che purtroppo è vero per la quasi totalità dei trilioni di foto finora scattate? Ognuno di noi può provare a darsi delle risposte, che spesso cambiano col passare degli anni: ma senza garanzie di autenticità, leggibilità e durabilità del documento tutto è perduto in partenza. E, come diceva l'Adriano di Marguerite Yourcenar, le biblioteche diventano importanti come i granai, quando vediamo arrivare l'inverno dello spirito...

## L'AURA DELLE FOTOGRAFIE

Le evoluzioni tecniche ci portano a ripensare di continuo a cosa sia l'originale di una "opera dell'ingegno". Qui avevo fatto riferimento alle due più importanti mostre fotografiche della scorsa stagione milanese, dedicate a Brassai e a Gabriele Basilico. Star di fronte alle loro stampe d'epoca non solo ci fa ammirare le reali sottigliezze delle immagini, le scale dei grigi, i dettagli che nessuna riproduzione su un libro può fornire, ma ti mette in rapporto proprio con quella autenticità da cui nasceva la famosa "aura", di cui parlava Walter Benjamin in quel saggio che ormai ha novant'anni.

Da un altro punto di vista, poter vedere in originale le notti parigine o le deserte periferie milanesi ci aiuta a capire che la "creatività" non è niente se non poggia sulla competenza tecnica nell'uso dei propri strumenti - del resto è quel che insegniamo ai nostri studenti dei corsi di sistema moda, che si tratti di impostare un disegno

jacquard, usare il pennello o scegliere i coloranti per una stampa a quadro.

Durante la serata abbiamo riproposto lo striscione conclusivo della "Notte della Moda" 2023. Questa esperienza, che ci ha coinvolto ed appassionato, era un gioco di rimandi tra l'originale, la sua rielaborazione mentale, la sua ricostruzione. Le stampe digitali dai negativi degli anni '80 e '90 di Gin Angri hanno ispirato idee e disegni delle nostre classi attuali, mentre backstage e sfilata sono state riprese dalle ragazze su pellicola in bianco e nero, con macchine che hanno il doppio dei loro anni, per diventare nuovamente immagini digitali stampate transfer...

## FERRAGLIA E CAFFÈ

Nella parte interattiva della serata abbiamo giocato con gli aspetti tecnici della foto analogica. Ci siamo ripresi con fotocamere a soffietto 9x12 cm: anche qui, il fascino di scoprire dalla tracciabilità dei numeri di serie che la più vecchia era del 1913... Mentre sviluppavamo i negativi con un bagno a base di caffè (un'altra delle bizzarrie di noi bruciapellicola) abbiamo dialogato su cosa possiamo imparare dalla storia e dal design di questi oggetti, evidentemente progettati per durare visto che funzionano ancora. Un solo esempio: le vicende parallele di due leggende come la Contax-Kiev e la Werra, che ci testimoniano i momenti più tragici del '900 i cui strascichi non sono ancora finiti.

Il 16 settembre ricorrono 200 anni da quando Nicéphore Niepce scrisse di aver ottenuto una immagine fotografica di una scena reale, anche se non è pervenuta fino a noi. Da lì in poi la fotografia è diventata qualcosa di onnipresente. Chissà se fra cinquant'anni i nostri attuali studenti, sfogliando dei raccoglitori di pellicole o di stampe su carta, diranno "ti ricordi, quando scattavamo immagini digitali in JPEG?" ■



Foto scattata su lastra 9x12 e sviluppata con bagno al caffè